

Feaci Edizioni

Lino Di Gianni

Permesso di soggiorno



“Io mi chiamo Boubacar. Sono maliano di Kayes.
Sono in Italia da dieci mesi, la mia famiglia è in Mali.
Non sono sposato”

Molte delle pubblicazioni presenti in questo sito nascono da fortunati incontri avvenuti qualche tempo fa nel Web. L'approdo all'isola dei Feaci costituisce, in molti casi, il punto di arrivo di testi apparsi in origine nei blog (nell'epoca d'oro dei blog) e transitati per varie webzine letterarie. A volte ci venivano proposte delle sillogi già pronte per la pubblicazione, mancando solo l'imprimatur di un editore; più spesso le "raccolte di poesie" sono maturate nel tempo, costituendosi attraverso una laboriosa vicenda di reciprochi scambi e ripetute letture. Né sono mancati, lungo tale percorso, ripensamenti, negoziazioni, revisioni e persino revoche delle opere già pubblicate.

Tra tutti, l'incontro con il poeta Lino di Gianni è stato senza dubbio uno dei più impegnativi. L'abbondanza della sua produzione poetica e la costante qualità dei suoi testi, infatti, hanno reso particolarmente ardua la scelta dei materiali da pubblicare (altre due sillogi di Lino Di Gianni sono presenti nel sito, oltre a quest'ultima). La difficoltà era accresciuta dal fatto che Lino, una volta affidate le sue poesie alla pagina, o alla pagina web che fosse, sembrava quasi disinteressarsene. Al momento di comporre la silloge, lasciava che la successione dei testi stessi fosse quella cronologica imposta dal blog, non preoccupandosi di raggrupparli e, in definitiva, scegliendo di non scegliere quali pubblicare. Questa propensione per la "raccolta poetica indifferenziata", per così dire, m'inquietava. Il poeta – mi aveva insegnato un maestro i cui insegnamenti ho disatteso – *deve* passare buona parte del suo tempo a scegliere, espungere, riordinare i "pezzi". Ma forse una tale norma è da aggiornare, nell'epoca attuale.

Il problema si è riproposto adesso, con questa nuova scelta di testi poetici apparsi per la maggior parte nei social network. Lino di Gianni non ha tempo per tornare sui propri passi, per le revisioni. Inoltre non vuole imporre argini alla propria ispirazione, all'abbondanza fluviale di un racconto ineshausto che quotidianamente viene ripreso, al quale ogni giorno si aggiunge un capitolo imprevisto. La poesia, per Di Gianni, semplicemente accade, senza premeditazione, senza filtri e artifici. E' come se fosse la vita stessa a scrivere, o a descriversi nel trascorrere dei versi; la vita è un flusso ininterrotto di eventi, proprio come la poesia, e non si può vivere due volte lo stesso evento. Lo spettro tematico della poesia, per Lino di Gianni, coincide col vissuto nella sua interezza. Compito del poeta è registrare, censire quasi, gli avvenimenti, gli incontri con le persone; raccontare un'umanità varia e genuina e il suo contraltare di disumanità e degrado.

Le poesie di Lino Di Gianni sono numerose perché ogni incontro costituisce un'occasione di poesia. Lino, infatti, è un insegnante, e da molti anni insegna italiano agli stranieri adulti. Grazie a questa sua specialissima attività, gode di un privilegio raro per uno scrittore: può incontrare, senza dover viaggiare, esseri umani provenienti da ogni parte del mondo. Quelli che noi chiamiamo migranti, o profughi, o clandestini, lui può chiamarli per nome, nelle sue poesie.

Anche i testi poetici di Lino Di Gianni si dedicano, con straordinaria sensibilità, a questa attività, a questa missione, facendosi dunque testimonianza di accoglienza, di scambio e di affettuoso ascolto. Ed è proprio una singolare esperienza di ascolto e di accoglienza l'humus fecondo in cui nascono le poesie incluse nell'ultima sezione

della silloge, intitolata “Corso di italiano per stranieri” (per inciso, la sezione che io prediligo).

Immagino che questi corsi di italiano siano dei seminari di scrittura creativa, per Lino Di Gianni. Seminari in cui è il poeta a imparare; in cui un linguaggio mobilissimo e mimetico apprende a raccontare la sofferenza dei migranti quasi con la loro stessa voce, con le loro parole.

Lo scambio tra il maestro e gli allievi avviene nel segno della gentilezza. La stessa poesia è un’offerta gentile, quasi un reciproco omaggio floreale:

Esistono dei fiori/che si ricamano lievi/una telefonata che chiede/stentatamente domani c’è scuola?/Esistono vite che si/dispongono leali aperte/come un buon piatto/sulla tavola in comune/mi piace essere ospite/a scuola di queste persone [...]

Spesso sono i migranti stessi a parlare in prima persona nei testi. La poesia riproduce il loro sforzo di raccontare le proprie drammatiche esperienze nella lingua che stanno imparando:

E’ molto difficile spiegare/sono più bravo a camminare/Ho camminato sul deserto sul mare/nessuno mi ha mai chiesto di parlare/Ora io sono contento molto contento/Un signore strano ma con la faccia buona/mi ha detto adesso tu non devi pensare/Vuoi Ballare? Vuoi Suonare? Vuoi Pitturare?

Il “signore strano con la faccia buona”, ovviamente, non può essere che lui, Lino.

Qui avviene un vero e proprio cortocircuito tra le parole degli stranieri, che stanno imparando una lingua nuova, e linguaggio poetico di Lino Di Gianni, che di per sé tende alla semplicità, all’essenzialità del lessico e della costruzione sintattica. Nessun orpello sarebbe possibile in questa aurora dell’espressione verbale, nessuna parola superflua viene pronunciata in questa scarna e intensa comunicazione.

Prosegue il racconto dello straniero:

Ringrazio il Cielo che sono vivo/che mangio che ho un posto per dormire/anche se le scarpe non sono mie/anche se aspetto il giorno della Commissione/è necessario per il Permesso di soggiorno.

Ecco da chi ha appreso la semplicità, il poeta Lino Di Gianni: dagli stranieri, ma anche dai bambini (“i bambini dal cuore di vento”), dai loro giochi, dalle madri “che continuano a raccontare una buona favola/ai loro bambini”.

Nella semplicità e fluidità paratattica, che appunto imita i modi e la scansione della scrittura infantile, è il segreto della duttilità del linguaggio poetico di Lino di Gianni. Un lessico quotidiano, il succedersi di scarni soggetti e predicati, assecondano a volte un amabile divagare sul filo della memoria, ma senza mai perdere di vista l’urgenza dell’impegno e le sfide del presente. La disarticolazione sintattica, insieme all’assenza di punteggiatura, favoriscono le diramazioni analogiche del discorso e lo arricchiscono di rimandi intertestuali. Questo andamento analogico, talvolta estremo, dà come un senso di liquidità dei testi. Gli stessi accapo della versificazione e la suddivisione in strofe non costituiscono delle cesure, ma delle sospensioni della voce, un prendere fiato, e quasi mai interrompono il flusso discorsivo.

A volte risulta difficile per il lettore, passando da una poesia a un'altra, cogliere un nesso forte di continuità. Eppure si ha l'impressione che il "paesaggio", lo sfondo sia sempre quello. Accade come nella poesia di pag. 48:

Hai visto c'è di nuovo il mare nel quadro/era sparito va e viene/nella realtà è il vento/in questo quadro invece/sole luna ci sono sempre/però a volte manca una montagna/o il sentiero è deserto[...]mi sorprende il pensiero/della bellezza mutevole/secondo lo sguardo che le prestiamo/quali occhi quali sentimenti

Anche il lettore, di lettura in lettura, scopre sempre qualcosa di nuovo o non ritrova qualcosa su cui l'attenzione si era soffermata. Ma la rilettura conferma la persistenza, in ogni testo, anche nei più divaganti, di una forte tensione etica. La preoccupazione del maestro Di Gianni, in un mondo imbarbarito in cui i padri insegnano ai bambini "a respingere il nemico nero", è persino e semplicemente pedagogico, come viene svelato nell'emblematica "l'educazione degli infanti", che merita riportare qui per intero:

L'educazione degli infanti

*Bisognerebbe spiegare ai bambini,
ciascuno come può,
che esistono almeno due Universi
In quello A, contano solo i soldi
In quello B, contano anche i soldi, ma meno
Noi tutti viviamo nell'Universo A,
scopo ultimo e modello ottimale: la mafia.
Motto: tutto quello che è tuo, diventerà mio
Ogni tanto, ci capita di vivere nell'Universo B
pieno di gente confusa, ma di buona volontà
tanta agitazione e pochi risultati, ma ricercati
con le migliori intenzioni
Postilla: noi tutti dobbiamo la sopravvivenza
a coloro che ogni tanto vivono e agiscono
nell'Universo B
Senza, il mondo sarebbe già stato distrutto,
per tutti*

Giovanni Monasteri

Perché esiste l'aquilone

Il gesto

Sono nato con le montagne
alle spalle e il mare davanti
la mia casa era un divano
che si chiudeva al mattino

I treni che ho visto
non avevano stazioni
qualcuno scendeva
qualcuno si perdeva
qualcuno aspettava

io scrivo dei viaggi
per quelli che si fermano
chi guarda le rose
chi pulisce qualcuno
io affitto parole
tra uno spettacolo e
l'altro

di tutti gesti imparati
col tempo m'è caro
uno facile da tenere a memoria
quello per dire ci vediamo dopo
senza mai dire quando
né dove
lasciando aperta
l'attesa

Il posto delle fragole

Il primo giorno
la finestra rimase chiusa
i cani abbaiarono
confondendo le attese
nell'aria l'odore di pioggia
che non venne

nel posto delle fragole
vicino al muro
un secchio capovolto
la gomma dell'acqua
tra la polvere
qualcuno disse
di aver visto una bicicletta
ma il giorno dopo
non c'era più

alcuni trovarono
vecchi volantini
uno sciopero di otto ore
compagni delle fabbriche
aderite: 1973

ma fu solo con la luna piena
arrivata d'anticipo
che le strade del paese
si riempirono di gente
silenziosi degli uomini
arrotolarono prati
e trascinarono alberi
spianarono colline
e deviarono torrenti

la mattina
accanto alla bicicletta
una scia di formiche

e la punta dei cani
fecero trovare l'uomo
e la valigia

dentro nuove sementi
il sogno di liberi tutti

nelle lenzuola stese
il risveglio
dei Figli della Mezzanotte

Al cuore delle formiche

Al cuore delle formiche
appeso al vento ad asciugare
alle scarpe mai smesse
di chi legge sorridendo
a ogni giro di pagina
alle tristezze come piedi
di cemento
nel vedere svanire insieme ai ricordi
la faccia di colei che conoscevi

all'albero tagliato
la cui memoria sopravvivrà
facendo ombra dentro di noi
al mare che nascondevi
quando spiaggia era
e il sole rapiva l'acqua la sabbia
e il piccolo respiro che facevi dopo
gli spaventi

alla tua bambina
diventata grande
che conservi rabbia e docilità
che ti cerchi qualche volta se
malinconia la prende
alla porta mai chiusa
senza rifare i conti
con la stanchezza che non smette
di confondere i sogni

a noi che brilliamo
di polveri sottili
luciole radioattive
portatori di pollini
lieviti e starnuti:
un po' colline un po' radici
da portarsi in tasca
come un amuleto

Le verità dei pesci colorati

Non ho mai saputo mettere
a posto nelle scatole adeguate
le stelle avanzate dalla conta delle
notti d'agosto quando guardando
col dito tu dicevi
no quella
è una barca che si muove

I documenti del posto da cui vengo
nascita famiglia studi e lavoro
li ho sempre persi sparsi arsi
preferisco sapere che quando mi guarda
quell'amica che poi sorride si trova
come a casa sua se è vicino a me

Non ho mai capito come fanno i giovani
anche quand'ero giovane io
non ho mai capito come fanno a non
impazzire in una società che gasa
gli alberi e gli animali e poi ti manda
in vacanza in un villaggio finto
perché tu veda finti pesci colorati
e sorrida per finti amici impacchettati

Ho sempre saputo che sono solo i bambini
molto piccoli a sapere tutto ma parlano
una lingua che solo pochissimi capiscono
e questa è la loro
e la nostra salvezza

Le persone semplici

Le persone semplici
non è mai per caso
sembrano semplici
ma sono labirinti

le persone semplici
sanno il valore del
pane del vino del
fuoco e delle parole

le persone semplici
spesso non le capisci
perché si fanno problemi
a non offendere
(e finiscono per nascondersi)

io ogni tanto vedo
qualcuno che ha legato al polso
un aquilone colorato e me lo mostra
con un sorriso trattenuto adeguato
come dire se l'aquilone esiste
è perché lo vedi tu

Ho un giardino

Ho un giardino molto grande curato
ricco di ricordi abbandonati e di memorie
ritrovate
ho un annaffiatoio di quelli di latta
e la fotografia all'ombra nel capanno di
quando portavo l'eskimo il pugno alzato
e la bandiera rossa sotto l'agrumeto calabrese
a due passi dal mare

ho un giardino sospeso si perde nelle prime
brume delle colline qui nelle langhe si vedono
vigne in vicinanza e i paesi tuoi di pavese e il
partigiano di fenoglio giovane
scapestrato che parla inglese e ama nel suo
dialetto piemontese

il mio giardino molto grande è del tutto
inventato è contenuto in qualche vaso
e pochi fogli di carta scritti perlopiù all'alba
tranne qualche verso scritto nella luce sospesa
orzata di scirocco rara nelle campagne
quasi fosse una controra occitana
un po' slavata rispetto al caldo sud

ma amabile come tutte le
latitudini in cui si sceglie
di migrare
rondoni di passo svelto
caprette affettuose
in cerca di prati integri

Per il compleanno di

Accadono fatti misteriosi
come un inchino inaspettato
fatto con grazia e levità

non è mai facile da adulti
mettere insieme passioni
obblighi e abitudini
a volte contano di più
le nostre cose di tutti
i giorni a volte c'è rabbia
altre scoramento

e' bello allora sentirsi
non albero ma bosco
non uccello ma stormo diretto
in volo verso terre felici

la più grande desiderevole
magia è andare d'accordo
nella vita di tutti i
giorni con calma irruenza
e passione
come se di vedere albe
non ne avessimo mai
abbastanza

(grazie) (auguri)

Avvengono

Avvengono a volte grandi magie
scoppia un sorriso
non è un gesto scontato
c'è il ricordo del
buio del freddo
c'è la barriera della lingua
la paura di non capire

ma poi tra le nuvolaglie
la voce tua è uguale
a quella di un altro
gli uomini più chiusi
le donne più istintive
e in quel momento
sei a casa tra amici

Poesia operaia

Per un artista fare l'operaio
in una fabbrica di auto è molto
soffrire
soffri quando entri nel grigio delle mura
tutti insieme come pecore nel recinto
in alto il buio e lascio fuori le stelle
soffri in quella città trasformata
dove i rumori sono incubi che ti seguono:
piccole presse bum grandi presse alte
come due piani: ta-pum ta-pum
quelli alla catena di montaggio sembravamo
cani col guinzaglio troppo corto per mangiare
per ottenere una zuppa misera dovevi
replicare tante volte un gesto come una preghiera
per un artista ci vuole una magia quotidiana
devi poter pensare che là dentro sotto la scorza
come fossero minerali preziosi di miniera
covano uomini si uomini
devi pensare che sono come casseforti cerca la
combinazione pietra prova i numeri diversi

verrà ancora primavera anche con le macchine
che si guidano da sole ci vuole un uomo
a costruirle e quell'uomo ha cuore affetti
e ali per volare oltre le sue piccole prigioni
verrà ancora primavera con i suoi germogli lenti
con i ragazzi nelle strade e i bambini nei cortili
e i pupazzi nei cortei faranno ridere tutti i passerai
e i cagnolini fermi ai bordi come facevamo noi
tenuti per mano da piccolini
da vecchi bambini

In una giornata qualsiasi

In una giornata qualsiasi
passeggiando
se sei preparato
la poesia può comparire
nella signora che porta
a spasso il cane e
ha lo sguardo dolce
di chi condivide
un segreto

I bambini dal cuore di vento

I bambini dal cuore di vento
hanno il mare che gli scorre dentro
volano piano come foglie inattese
profumano di buono come miele di api
che belli i bambini di vento
quando sorridono e uno è contento
contento di essere lì
con gli amici di quel giorno di adesso
è una magia di vetro?
è un vetro di magia?
solo loro sanno
i bambini (dal cuore) di vento

Bambinelli

E' come la chiamata alle armi
tutti mobilitati per una guerra
l'apice della battaglia
in un giorno cruciale

incastrati l'un l'altro
tra cibarie familismo
e regalie
riciclabili e la dice lunga
sulla verità del dono

un paesino ditemi
per favore
i cui abitanti non siano
come noi zombie dissociati
che festeggiano non sanno
nemmeno più cosa
una nascita remota
e lasciano morire
indifferenti bambinelli
in carne e ossa
nel nero presepio di mare

Braccia che si allungano

Braccia che si allungano
a toccare l'altra costa
occhi che guardano attraverso
e vedono la caverna primitiva
e il meteorite la pietra nera
che si adora
e con la bocca cucita la
lingua tagliata dei nostri avi
raggiungeremo comunque
una casa una famiglia
un posto per vivere

perché abbiamo bruciato
le navi nell'oscurità
le timidezze che ci obbligavano
ad aspettare un tempo che mai
veniva

il domani per noi è oggi

M'immagino la meraviglia

Un contadino davanti a un campo
da arare pensa in modo pratico
alle zone da coltivare le zolle da
rovesciare le colture da rinnovare

un anziano col suo piccolo orto
ha il problema del letame che puzza
del costo delle sementi degli insetti
della mancanza di macchine

entrambi gli uomini guardano sempre
il cielo come fosse un'amante capricciosa
tremano all'aridità non dormono per le
gelate scrutano timorosi delle malattie

un uomo che scrive ha campi sconfinati
cieli immensi di poesia che è già stata scritta
parole desuete da innestare a nuova vita
ma ha occhi limitati per guardarsi attorno
e piccoli passi e una voce unica
da trovare con cui provare a farsi sentire
allora prova a scrivere ma la mano si ferma
e la pagina rimane bianca come carta assorbente
senza inchiostro
poi si ferma e pensa: nessuno oggi sa più cos'era
la carta assorbente che a volte vendevano dentro
al quaderno per assorbire l'eccesso di inchiostro

ecco la poesia cerca di estrarre dal buio della notte quell'eccesso di dolore che
macchierebbe le pagine
e ne fa un nuovo innesto da piantare a luna nascente per un'attesa che si rinnova
come ora per me l'alba

Che altro?

Quella certa tonalità
di indaco messa per terra
a camminarci sopra

quel colore deciso di
verde aperto alla speranza
spalmato in alto alternato
ai rosa settembrini

un frutto di cedro sbucciato
per muoversi
gli scherzi di una bambina
a carnevale
dove il gioco del travestimento
della realtà è vita di quel giorno

che altro da offrire?
ah dimenticavo:
ascolto attenzione e attesa
come un pane a lievitare

Ciocolatini amari

Si commuovono
se c'è una bella storia
se c'è una bella fotografia
Quando li incontrano di persona
la prima cosa che pensano è:
puzzano

Poesie che Nezha non leggerà

In un brevissimo spazio

In un brevissimo spazio di tempo
(quello concesso alle poesie)
Il vecchio pescatore dice
Non esco più con la barca
Perché non c'è più pesce
Poi dice è trentadue anni
Che pesco qui... uscivo e
Tornavo con 35 chili di pesce

Era come se lavassero
I loro peccati di plastica
Di petrolio
E il mare li mondasse
Poi non ce l'ha fatta più
Il mare
Ha detto: basta!

E quell' equilibrio miracoloso
Tra terra acqua ossigeno
E animali
Ha smesso di riprodursi

Già adesso siamo migranti
Di lusso che vanno a cercare
Il mare e i pesci
Dove erano troppo poveri
Per distruggerli

M'immagino

Mi immagino i particolari
di quando hanno deciso
di tentare la sorte con la traversata
come proteggere la bambina dal freddo
di documenti da non far bagnare
i soldi necessari da nascondere
e l'ansia e la paura covate insieme

Mi immagino la paura e il fiato
inghiottito da un mare nero di petrolio
salato senza luci da nessuna parte e le voci
e i silenzi altissimi come se il tempo
dovesse durare mille anni o fosse già
finito

Mi immagino scendere dentro un grappolo di sabbia
luci e grida concitate i vestiti duri che mangiano per il freddo
m'immagino la speranza di essere vivi mi immagino
i muri che troveranno le delusioni poi quando
chiederanno sempre in continuazione i documenti
senza dare loro lavoro con delle case che cambiano

Mi immagino la paura alla fine di
aver sbagliato tutto
Ma che potevano fare di altro?

Edera

Sposti un oggetto lo sguardo si perde
ti insegue un'abitudine

accade qualche volta di pensare ad altro
così intensamente da sdoppiarti

scrivere di poesia in pieno
mezzogiorno coi lupi che si azzuffano
dietro lo schermo
non sono animali veri peccato
ma teatranti abituati alla finzione

scrivere di poesia bituminosa
che asfalti con zolle di terra
erbose irregolari porose
come le pareti della pasta fatta
in casa che assorbe il sugo

“hai sentito il mio ciao flebile
al risveglio?”
l'edera è entrata in casa
adesso succhierà umori caldi
senza freddo né vento o gelo
mi immagino che ramifichi
con stupore buttando a foglie
ogni piccola meraviglia

Il doppio legame

Il processo di costruzione
di una lingua madre-bambino
la madre grande nave scuola
con la foglia pulcino nell'acqua
i suoni attaccati ai gesti
il bebè come un tamburo morbido
che si impregna di suoni
e ogni suono ha un filo teso
che avvolge in bozzolo i due
alla fine da questo crogiolo
in infusione escono dei suoni
riconoscibili significanti
e da quel momento i gesti
e i modi di fare che erano già
lingua per la madre
diventano proclama
silenzioso e munifico
all'umanità:
io ho una lingua madre
la poesia ha un futuro

Se non sapessi

Se non sapessi come si dice nella tua
lingua ti porterei a un mare a cenni
ti guarderei in faccia mentre respiri
l'aria piena di ossigeni e Sali dei ghiacciai

aspetterei il volo dei gabbiani che mi dicevi
possono essere molto cattivi in gruppo affamati
attorno al ritorno della pesca di paranza

e nel momento che
dentro agli occhi di te
ci fosse il rosso della barca
di quando eri piccola e giocavi
a navigare sulla sabbia in tempesta

in quel preciso momento senza una
parola capiresti tutto
quello che serve
per inventarti un nuovo
sorriso

Mio nonno si chiamava Michele

Mio nonno si chiamava Michele
mio nonno era figlio
di contadini molto poveri
mio nonno correva
mio nonno era comunista

correva scalzo chilometri
e chilometri attorno
alla campagna di Orta Nova
in provincia di Foggia
correva con le scarpette
fatte a mano dal calzolaio
del paese alle maratone
alle Olimpiadi di Los Angeles
del 1932

quando c'era il passaggio del duce
nelle vicinanze per precauzione
lo mettevano in galera come testa calda
in gioventù andò in America
e sua moglie lo fece tornare dopo due anni
dicendogli che la figlia prediletta
era gravemente malata ma non era vero
in vecchiaia andava ancora a piedi
alla fabbrica sedici chilometri ad andare
sedici a tornare
e' morto con un buco nel piede mal curato
aveva consumato le soles correndo
da uomo libero
per le strade del mondo senza soldi
senza trucchi di medicine
con le scarpette fatte a mano
dal calzolaio del paese

la sua città natale gli ha dedicato
lo stadio del paese a Orta Nova
commosso io nipote ringrazio

Vortici

Il respiro forte e lungo
impronta della cima della montagna
o della faglia più profonda
a cui si possa pensare
senza bombole né bocchettone d'ossigeno

e che avvenga in modo
soave
e che succeda in maniera
scandalosamente semplice
affinché tu non dica perché ?
né io debba chiedere quando ?

e insomma grazie
dei linguaggi profondi che
viaggiano in superficie
gli stessi di cui non amiamo
occuparci
impegnati come siamo a
vivere

Esiste una sapienza

Esiste una sapienza
che non ha sguardo
non rapina incontri
non necessita di un pubblico

Ha degli occhi antichi
che si perdono nel vicino
e ricorda solo i particolari lontani
(quanto prezzemolo in quel piatto
i barattoli di miele di quel raccolto
il tipo di patate necessarie per gli gnocchi
la volta che la stella della Mole cadde
nel maggio del '53)

E' una sapienza che parla in dialetto
ma solo nella testa
che lavora tutto il tempo ma solo
per le cose a cui tiene
che pratica lo scambio il baratto
l'abbraccio la crescita di una pianta
la restituzione di uno sguardo

Questa sapienza io conosco
dove abita e quando passo
qualche volta abbassando gli occhi
mi sembra quasi che mi sorrida

La poesia più bella

La più bella poesia che
sia mai stata scritta
ha solo un difetto:
non la leggeranno mai
coloro per cui
è stata scritta

Non la leggerà Maria
che ha passato una vita
a tribolare e far quadrare
soldi famiglia e bambini a scuola
La sua vita è stata piena anche
di cattiva sanità di medici scadenti

Non la leggerà Nezha
che ha preso con paura e speranza
la terribile decisione lei che non sa nuotare
di affidare la vita sua e di suo figlio
a un barcone di legno dentro una notte scura
Lei è stata fortunata ma molti che
conosceva non sono mai arrivati

La più bella poesia
la scrive la tenacia delle madri
che continuano a raccontare una buona favola
ai loro bambini le parole più dolci
sono le gentilezze di uomini innamorati
che non cambiano dopo quando sono sposati
La più bella delle poesie che siano
mai state scritte la scrivi tu
quando decidi di scrivere per la prima
volta una poesia e il mondo è nuovo
e le parole le inventi tu Adesso

Soma sempre in girola*

Suma sempre in girula
guardiamo le stelle e teniamo
da conto i marciapiedi
sappiamo che la differenza la
fanno i soldi ma le persone vere
son fatte d'altro
Sappiamo che qualcuno dice
che non contiamo niente ma noi
pensiamo che non sia vero
siamo come il tessuto connettivo
che sostiene muscoli e ossa
e in più nelle cose che facciamo
ci mettiamo ragione e sentimento
e anche un ingrediente segreto
che non sta bene dire a tutti
una cosa semplice semplice
dicono sia l'educazione

* il titolo della poesia è
di Cinzia del Torchio:
dal piemontese: siamo sempre
in giro a zozzo

Gagnu malefic

A che serve scrivere?
a scoprire che un ricordo è
uguale a uno tuo e forse c'eri
scappano le parole
come conigli che non
vogliono essere presi
escono a volte con i ricordi
ciammaruche parole in dialetto
che ti ricordano cosa facevi
al mattino col cielo tutto caduto
a pioggia e sbuffi a cercare le
lumachine da fare con la pasta
non mi è mai piaciuta
nessuna specie di lumache
neanche quelle alla parigina irriconoscibili
preferisco tenermi il ricordo degli stivaloni
neri di gomma della risata di mio zio tonino
della 600 che aveva il motore dietro
col cane di pezza che muoveva la testa
da piccolo da gagnu malefic
come dicevano i torinesi di noi bambini terribili
che giocavamo a pallone in ogni cortile

Ha memoria d'acqua

Per dire è come un fiume ?
come un fiume con tutta quell'acqua
che viene giù e il rumore eh?
è così? con qualche trota sassolini
insetti alla deriva foglie marcite?
così diresti?

no non così
un po' ma diversa
ha memoria d'acqua
ha occhi liquidi a tratti feriti salti di dolore
pozze nostalgiche da cucciolo in fiore

per dire è già montagna?
che parti insieme al mattino presto
l'alba ti tira giù i vestiti sassi tagliano e l'erba
sana coll'umido attento di chi i grilli li tacita
con gli sguardi e poi cammini con la speranza dell'alba accanto
e lei ha le gote rosse per le emozioni la fatica
e il pudore di sapersi voluta in quel momento
davvero

è montagna allora?
forse abbastanza fino al crinale tra notte e giorno

ho capito cos'è
è in quella zona dove non capisci
gli agguati del sonno le rese della veglia
dove le mani cercano strade presso altre mani
e modellano invasi di dighe sperando nei crolli
è sogno di sguardo che arpiona dal basso
trattiene sminuzza contabile lucido:
un tanto a pazzia un tanto a utopia
e ti tengo tutta

Ballava anche a musica finita

lui arrivò nella piazza
con un pullman carico
di musicanti, e disse:
eccomi

lei arrivò nella piazza
con due libri e
una matita, e disse:
dove sono gli altri?

lui tirò fuori tutti
gli strumenti, li accordò
uno per uno e poi,
nel tempo che teneva l'eco
della tromba suonava la chitarra
poi la guardò, e vide che ballava
anche a musica finita

lei iniziò a scrivere prima di come
era stato bello essere montagna, così
vicino al cielo
poi di come era importante aver capito
del mare i respiri che conserva, degli altri
poi lo guardò, e vide che s'era fatto lago
anche se incerto, nei confini
ora piccoli, ora grandi.

lui cantò una nota, lei tracciò un cerchio
quando i confini furono esatti
seppero tutto quello che c'era da sapere

I sogni dei bambini

I sogni dei bambini
non sono mai
durante il sonno
ma quando giocano
da svegli e dicono
facciamo che
io ero
il cavallo
e tu
Nella scuola del bambino
gli occhi grandi sono
la mamma o la maestra
con le ciglia nere
e le braccia aperte
quando a casa qualcuno
guarda il disegno
a volte è distratto
non sa quanta importanza
in quella mappa
degli affetti
Quello che mi piace
e che mi ricordo
in tanti anni coi bambini
è che alcuni sono sinceri
altri bugiardi e non li stani
neanche a morire
però nessuno ha quella malattia
che rende inutile
il futuro
Nessuno è cinico
o senza speranza
anzi il gioco è un amico
spiace che arrivi notte e che
domani è bello perché c'è ancora!

L'Internazionale dei timidi tenaci

Si infilano dappertutto
sono dove non te l'aspetti
sono timidi chiedono
l'utopia
sono tenaci dimenticano tutto
ma non l'uguaglianza
di cui fecero rispettosa
domanda per tutti
i senza terra i senza casa

sono intelligenti si coltivano
in silenzio come fossero
piante da pomodoro
per sughi condivisi

sono invadenti riempiono di passi
le strade dichiarandosi nuovi
monaci e pellegrini verso
le vie della Francia

lavano i piatti stirano le camicie
sono curiosi delle lingue altrui
imparano uno strumento musicale
perché sanno che l'arte
non si acquista

a volte hanno desideri piccoli
come abbracciare una persona unica
che cambia insieme nel tempo
a volte hanno desideri grandi
come ringraziare tanto
coloro che lasciano il proprio
paese per offrire un po'
dell'anima del mondo

Noi ora e adesso dichiariamo
che tenerci sotto e all'oscuro

dei sentimenti di lucida
Tenerezza non ci basta
Vogliamo di più

Essere come alberi da abbraccio
Liberi pensanti e
camminanti

La fatica del mondo

Coltivare sementi

Nell'alba messa a dimora bulbo
dagli esiti incerti si nasconde la parola
che esplora il buio viaggio di ogni notte

Nei risvegli senza punti di approdo
ora convinti che sia l'inizio
altre volte scivolati dentro un estenuato meriggio
ciascuno ritrova il suo più intimo bagaglio

Nei paesi lasciati alle spalle quelli dell'infanzia
della prima giovinezza o della recente maturità
conserviamo ricordi per illuminare i sentieri:
qui un po' d'ironia laggiù un tanto di melanconia
come se sapessimo dell'inutilità degli sforzi ci
arrabattiamo fino all'ultima briciola

E se allo spuntare del nuovo ricorrente sogno
del giorno ci rimarrà addosso il vestito
di chi migra per nuova vita
di chi lotta per non farsi comandare
di chi impara esercizi di gentilezza
per non abbruttirsi nella moltitudine amorfa
ben venga giorno alba sole
e nuovo anno di sementi
da coltivare ancora

Il diavolo sulle colline

(a Cesare Pavese)

A saperla guardare la strada
ti conta le storie
di tutte le scarpe che consumano
l'aria gli incontri le chiacchiere
il grembiule in ciabatte
la minestra avanzata che scalda
sul fuoco

finanche le rondini
coi voli straniti
intessono fili per gli orli a giorno
e se il sarto vecchietto
cuce solo per lui
non si arrabbia non svilisce
il piacere d'incontrarsi coi
paesani alla piazza:
sembra campanile d'altri paraggi
quando a Mostar sparavano fitto
la scusa era un dio
la realtà li sgozzavan da polli

ecco vedi mi diceva mio zio
ben che vada la vigna è bastarda
ti prosciuga i sudori la speranza

e ti porta tremori verderame e
i sogni notturni come tanti debitori
ma tu non cedere e vedrai che
poco a poco distilla i suoi umori
come un amore violette
come il calcio della vacca che sgravidata

sono occhiate che si srotolano
rapide come mettersi giacca
e cercare stivali:

si fa in tempo a vedere se spiove
se escan lumache

se nel fumo che accendo
brucian anche gli affanni:
poi tu esci gridi tutti i
tuoi anni t'incammini

e io ti seguo
vitellino in amore

Il sabato del villaggio

Nel buio risuona la mia
personale piccola giungla
e non so quale uccello canta ora
dietro la finestra né se sia sceso
l'intreccio di neve aria e acqua

i riti propiziatori della luce e del caldo
arrostiscono i tre peperoni gialli nel forno
di casa mentre affina la pagnotta i
suoi lieviti e ne trasforma gli zuccheri

presto il mercato metterà in mostra
mercanzie avvolte nel freddo
e la fuga dalle solitudini delle
case chiuse
si apriranno chiacchiere
mezzi sorrisi e qualche bar

le piante proseguono indenni
la loro maratona
verso la primavera

Kuala Lumpur

Il mio sogno è fragile bolla di sapone
un lavoro e una casa per la mia famiglia

vorrei anche che i miei figli non dimenticassero
la lingua del mio paese
vorrei che vivessero in una piccola città che
quando vai in negozio parli con una persona
e ti interessi a cosa dice non solo alle sue merci
vorrei che i miei figli sapessero come piantare
nell'orto e quale terra e quanta acqua e quando la luna
vorrei che le donne fossero rispettate e considerate
il centro del mistero della vita perché sanno
cosa vuol dire scrivere una poesia
partorendo

Il sogno di volare

Quando ero giovane
facevo spesso un sogno
quello di muovere le braccia
come per darmi una spinta
e di riuscire a volare
sfruttando le correnti d'aria

volavo sopra gli alberi
e vedevo bene giù
mi sentivo libero e
capace di superare ostacoli

ora che sono vecchio
anche se mi sento giovane
vedo la mia età nello sguardo
degli altri e se penso a volare
mi viene male alla schiena

fortuna che mi è rimasto
un sorriso tra me e me
che mi viene quando vedo
qualcuno che sa volare
e lo riconosco

ne ho trovati molti
quest'anno a scuola
scugnizzi meridionali
con la pelle nera
e io sono molto contento
di averli conosciuti

Aliante

Mi comprerò un binocolo potentissimo
e quando sarò lassù
sì ?disse lei
ti guarderò dall'alto fino a scendere
e farmi riempire tutti gli occhi da te
bello disse lei io invece diventerò piccola
come un sasso di ghiaia e mi dovrai cercare
bene disse lui
mi dovrai cercare ogni volta che camminerai
o che l'acqua del lago mi sposterà hai capito?
sì? disse lui e se mi dimentico se dimentico
il tuo nome o se perdo la voglia di cercarti?
mi comprerò un aliante disse lei
bene disse lui
mi comprerò un binocolo potentissimo
e quando sarò lassù...
sì? disse lui
ti guarderò dal basso fino a salire
e invaderti tutta la testa tua
passò la sera gli alianti il sasso
passò il binocolo passò il lago

Hai visto? C'è di nuovo il mare

Hai visto? C'è di nuovo il mare nel quadro
era sparito va e viene
nella realtà è il vento
in questo quadro invece
sole luna ci sono sempre
però a volte manca una montagna
o il sentiero è deserto

mi piace un quadro che si ridefinisce
ripensamento del pittore
incerto ogni giorno
sul vero volto del paesaggio
mi sorprende il pensiero
della bellezza mutevole
secondo lo sguardo che le prestiamo
quali occhi quali sentimenti

ho dimenticato il caffè sul fuoco
gran parte si è versato
come il mio sguardo

Abbi cara ogni cosa

Abbi cara ogni cosa
sia la nave lontana d'orizzonte
o il pacchetto di infuso di frutta
dal lontano Giappone lacca preziosa

abbi cara ogni cosa
l'alluminio che fonde e unisce l'acciaio
o uno sguardo rubato al corvo
sul davanzale che passeggia e becchetta

abbi cara ogni cosa
anche se non sembra anche se aspetti
la primavera cova a lungo i suoi profumi
per rilasciare d'incanto i prigionieri

abbi cara ogni cosa
chi si porta appresso un numero
con tutto il male dell'universo
eppure cammina ancora
fiore nuvola o ruscello
sa dove è il monte dov'è il mare
e questo è tutto ciò che serve

Imparerò a volare

Imparerò a volare disse
quand'era piccola
imparerò come la mia
bambola
cosa vuol dire giocare
nessuno pensa alla mia
bambola
i grandi che gridano
i grandi che pregano
i grandi che vogliono
che io vada là

con questa cosa pesante
attorno alla vita
come farò ad imparare
a volare?

Pesci senza diritti

Pesci senza diritti
nel disordine dei banchi
tra le cassette di pesce invendute
mancando clienti muniti di denaro
per un cibo diventato da ricchi
si permise di regalarlo a qualcuno
che veniva da lontano
che anche senza saper nuotare
aveva vissuto tante di quelle onde
che avrebbe potuto mettersi in vendita
al miglior offerente
e in fondo era già così

Accade come per un battito d'ali
incerto e furioso per la mancanza
di vie d'uscita
aperture segnalate da correnti
foglie che ti commuovono
cieli intravisti

Accade che il mondo si riduca a soppesarti
studiare i cedimenti prolungati
le richieste inevase
gli statuti del dire del fare dell'esserci
per portarti a spasso come un cagnolino
con la necessità dei propri bisogni
con la lunghezza limitata del guinzaglio
con la documentata costanza della mano del padrone

In assenza di persone che concepiscano di
Icaro, la tentazione del volo

E' una guerra, ma la si
ignora. Con tante persone
anziane che inseguono un
dottore, un esame, una pastiglia.
(Tanto già lo so, che cosa ho)

Poi c'è il reparto, ti spogli
cambiano le regole, gli orari
la malattia diventa un lampione
acceso su di te

Quel corpo che si porta in giro
diventa visibile solo nelle sue parti
negli umori che distilla
ridotto a cibo che non conosci
mentre diventa difficile alzarsi
cambiarsi, raggiungere il bagno

Dormire, oh, poter dormire
senza tutte quelle presenze
e luci e voci in una notte
che non finisce più

A Lino Bellodi

Ci sono incontri
Che restano dentro per sempre
Anche di poche volte
Come quando siamo andati
A Sermide noi del Battello, per Emergency

Come quando ci siamo tornati per andare
Alla Casa in campagna
O siete venuti da me

O quella volta della promessa e del mare
le zanzare e la camminata verso l'alto
del paese vecchio
con la faccia rossa di Zena
e la fatica del tuo passo

La fatica del mondo

Alla signora, penso peruviana,
che incontro al martedì e al
giovedì, alle 6,15 del mattino.

Io vado a Bussoleno, a insegnare
lei arriva col treno di Torino

Sulla schiena, avvolta in uno
scialle, porta una ragazza
addormentata

La ragazza avrà attorno ai 10-12 anni
E potrebbe pesare 40 chili

Ecco, se devo pensare alla
fatica del mondo, penso
al suo sguardo
mentre lei scende
e io salgo

Corso di italiano per stranieri

Era sera

Era sera quasi notte
e nel nero il nero non
si vede solo due occhi
azzurri come il mare attraversato
quel nero inghiottito

in quell'altra notte senza fine
che ancora non c'è risveglio
ma lunedì c'è la Commissione
e forse quel mare per una volta
diventa terra e terra ferma
e poi c'è il sole forse
e anche il permesso
il permesso di soggiorno

Esistono dei fiori

Esistono dei fiori
che si ricamano lievi
una telefonata che chiede
stentatamente domani c'è scuola?

esistono vite che si
dispongono leali aperte
come un buon piatto
sulla tavola in comune

mi piace essere ospite
a scuola di queste persone che
con problemi di soldi di assenza di lavoro
di figli di mariti di mezzi di trasporto
(nessuno guida la macchina)
con pazienza imparano

e sono molto rispettose della nostra cultura
pur avendo altre religioni
ti augurano che le feste siano buone per te

ma non come fanno certi
con un registratore al posto della voce

ma con una stretta alle braccia
un guardarti negli occhi
un lasciarti parole da portare a casa
(e conservarle sorridenti contro il freddo e la neve)

Bisognerebbe vedere

Bisognerebbe vedere l'impalpabile
con uno spray che rivelasse i colori
là il rosso delle preoccupazioni
qui il nero delle paure
con qualche striatura di verde
speranze che impavide resistono

Mi piacerebbe che in alto
sopra ogni incontro tra le persone
ci fosse una nuvola di particelle elementari
un tanto di Tempo donato
un tanto di curiosità aperta
e che infine il regalo dell'incontro
fosse proclamato scegliendo una carta
mai banale o scontata magari bizzarra

dipendendo dal particolare
del momento
il risultato
del gusto degli altri

E' molto difficile spiegare

E' molto difficile spiegare
sono più bravo a camminare
Ho camminato sul deserto sul mare
nessuno mi ha mai chiesto di parlare
Ora io sono contento molto contento
Un signore strano ma con la faccia buona
mi ha detto adesso tu non devi pensare
Vuoi Ballare? Vuoi Suonare? Vuoi Pitturare?
Sì, è facile se vuoi!
Come per un ombrello volare
Un ombrello dai molti colori
un ombrello migrante

Sì. Ora io sono molto allegro
perché tu non sai quanto fa bene
sentirsi accolti con tutto quello
che uno ha dentro

Io adesso sono quell'ombrello
e volo e coloro anche il tuo cielo

Lo scrivano del villaggio

Che cosa fai quando non c'è lavoro?
E se non c'è lavoro non ci sono soldi
non c'è da mangiare non ci sono
neanche le medicine

Che cosa fai quando non c'è l'acqua?
Devi andare a prenderla al pozzo
quattro chilometri ad andare
quattro a ritornare e poi pesa

Che cosa fai quando non sai scrivere?
porti qualcosa allo scrivano del villaggio
sorridi un po' ti spieghi bene lui scrive
è così che sono partito

Adesso sono qua ho imparato quanta
acqua c'è tra la terra e il cielo
tanta che non basta il deserto
e da cinque anni vedo la mia sorellina
che cresce solo in fotografia

Ringrazio il Cielo che sono vivo
che mangio che ho un posto per dormire
anche se le scarpe non sono mie
anche se aspetto il giorno della Commissione
è necessario per il Permesso di soggiorno

E adesso ancora non ho un lavoro
non devo nemmeno andare più al pozzo
e ho il biglietto per il pullman
e in televisione posso vedere il mio paese
mentre prima guardavo quello che c'era
dietro al mare adesso sono qui io
fuori dal nero della notte non sono più

La poesia è un filo d'erba che cresce nonostante

Non mi sono mai piaciuti quelli
Che disquisiscono tanto su una cosa da fare
Io sono più per il mettiti lì e fallo
(ma non sempre, non sempre)

Per esempio, quell'erba che cresce
Portata dal vento, che si infiltra
Dove altri hanno programmato cemento
E' l'immagine di una poesia che scrive,
nonostante tutto, forzando gli spazi necessari
I piccoli burocrati, che gestiscono pratiche di carta
non hanno la più pallida idea
della forza necessaria per migrare, da un capo all'altro
del mondo, rischiando la vita. Tua e dei tuoi cari, dei tuoi figli.

I bagaglio pesante di ciò che lasci
Il bagaglio leggero di ciò che ti porti
Il bagaglio pesante dei pregiudizi da superare
Molte persone, dalla pelle scura
che si muovono tutte insieme, per le vie della città
E non sono turisti: spaventano!

Tutte le energie usate per difendersi e sbarrarsi dentro
Quando basterebbe provare a capire
il bagaglio pieno di ricchezze della loro cultura
il bagaglio vuoto di cinismi e rassegnazione
il bagaglio da costruire sulle curiosità reciproche:
Chi sei? Da dove vieni? Che parole usi, per nominare amore?

Hanno comprato il quadernone a righe,
la matita, una gomma
Una cartellina
Domani a Bussoleno, cominciano.
Sono bravi, imparano nonostante...
Nonostante le preoccupazioni, se non gli danno
il permesso, se scatta quella parola difficile, il "diniego"

Sono bravi, catturano le parole e le
dispongono in forma necessaria per farsi capire, da noi
Non sono nemmeno annoiati, depressi

Mi ricordano i 20 anni che ho passato con i bambini,
quando li prendevi in prima elementare, e a Natale
sapevano leggere

Leggere. Capite? Il miracolo della natura che decodifica
il simbolo

E gli amici che vengono da lontano?
Che non sono madrelingua come i bambini italiani?

Mi ricordo che si diceva dei bambini
che nuotavano fino all'ultima riga
Mi ricordo che io ho cercato sempre
una didattica che facesse stare bene insieme, allievi e
insegnante, in un processo continuo di scambio e ascolto

Che poi, dopo quarantatre anni di insegnamento,
potrei dire, che la buona scuola, quella vera,
non è quella delle carte, dei fondi da cercare in
improbabili progetti,
ma è nel capitale umano:

ricercare, sperimentare e condividere, con curiosità
ed empatia:

Nome e cognome
sembra una banalità, da imparare
ma Nom in francese vuol dire cognome
e questo confonde i francofoni che iniziano
a studiare
Nome di famiglia, allora capiscono che è
il cognome

Nella Valle di Susa, se il paese in cui abiti
non è servito dal treno, sono guai
Se perdi il pullman, aspetti magari tre ore
Cioè perdi la lezione a scuola di Italiano, per esempio

E se io corro perché ho l'ansia di perdere il treno,
loro camminano come se il Tempo fosse tanto
e li aspettasse, per vedere se ne serve ancora

Altri non hanno più voglia, al secondo diniego
della Commissione prefettizia, per il Permesso.

Che voglia ti può rimanere di studiare la lingua di un governo
che ti respinge ?

Autodafè

Coltivo fiori, ma non conosco
né i semi, né le proprietà della terra
osservo il Sole, ma stando all'ombra
perché mi acceca

Dieci carte in mano mia e ne faccio
cinquanta mucchi confusi, laddove
gli altri, in un'inezia, mettono ordine
anche nelle loro vite
Sembra scandiscano fogli e attimi,
uno-due, uno, due

Spesso gli allievi hanno pietà
delle mie matite perse, delle gomme
che non trovo, dei libri posati chissà dove
e si offrono di cancellare la lavagna

Io rifiuto, temendo che si perdano
anche le parole che hanno quasi imparato,
nonostante me

Ma loro sorridono, come se dicessero,
dai che impari qualcosa anche tu

Fatti abitare dalle tante persone che
incontri
sii la loro casa
non esiste abitazione più accogliente
di una casa fatta di pali e pelle che si smonta
e delimita il cerchio di chi è diventato
importante per te
nell'incrocio dei venti

Un raggio di sole obliquo
taglia la finestra e illumina
un cuscino dorato sulla poltrona
Davanti, lo schermo nero spento

Attraversano la notte nera, neri loro
alcuni sbucano a Terra
e gli schermi rimangono spenti
Unico, quel raggio, tra noi

Apocalypse Now

Gli automi programmati con
semplici algoritmi di routine
proseguivano nei loro ruoli:
chi badante, chi infermiere
impiegato o addetto smistamento
Lavori stabili non ce n'erano più
si veniva convocati con un'app
come per la consegna di una pizza
e chi arrivava lavorava quel giorno
I vecchi che non erano negli ospedali
o dai medici a far la fila per le loro pastiglie
si tenevano alla larga dagli uffici
parlavano di messe, cimiteri e nipoti lontani
e qualcuno anche di pitture
Ogni tanto qualche cane abbaia
per un nuovo incontro, odoroso,
all'incrocio dei pali

Ha gli occhi asciugati dal
dolore, eppure la bocca
piena di speranza
Si muove con delicatezza
come se non volesse smuovere
le onde
quando ti dice sì
è una certezza come il sole
che brucia

Onestamente, ti offre la sua
amicizia, preziosa e
dissetante acqua
nel deserto del cinismo
quotidiano

L'educazione degli infanti

Bisognerebbe spiegare ai bambini,
ciascuno come può,
che esistono almeno due Universi
In quello A, contano solo i soldi
In quello B, contano anche i soldi, ma meno

Noi tutti viviamo nell'Universo A,
scopo ultimo e modello ottimale: la mafia.
Motto: tutto quello che è tuo, diventerà mio

Ogni tanto, ci capita di vivere nell'Universo B
pieno di gente confusa, ma di buona volontà
tanta agitazione e pochi risultati, ma ricercati
con le migliori intenzioni

Postilla: noi tutti dobbiamo la sopravvivenza
a coloro che ogni tanto vivono e agiscono
nell'Universo B
Senza, il mondo sarebbe già stato distrutto,
per tutti

Indice

	Pag.
Prefazione	3
Perché esiste l'aquilone	6
Il gesto	7
Il posto delle fragole	8
Al cuore delle formiche	10
La verità dei pesci colorati	11
Le persone semplici	12
Ho un giardino	13
Per il compleanno di	14
Avvengono	15
Poesia operaia	16
In una giornata qualsiasi	17
I bambini dal cuore di vento	18
Bambinelli	19
Braccia che si allungano	20
M'immagino la meraviglia	21
Cioccolatini amari	23

Poesie che Nezha non leggerà	24
In un brevissimo spazio	25
M'immagino	26
Edera	27
Il doppio legame	28
Se non sapessi	29
Mio nonno si chiamava Michele	30
Vortici	31
Esiste una sapienza	32
La poesia più bella	33
Soma sempre in girola	34
Gagnu malefic	35
Ha memoria dell'acqua	36
Ballava anche a musica finita	37
I sogni dei bambini	38
L'internazionale dei timidi tenaci	39
La fatica del mondo	41
Coltivare sementi	42
Il diavolo sulle colline	43
Il sabato del villaggio	45
Kuala Lumpur	46
Il sogno di volare	47
Aliante	48
Hai visto? C'è di nuovo il mare	49

Abbi cara ogni cosa	50
Imparerò a volare	51
Pesci senza diritti	52
Accade come per un battito d'ali...	53
E' una guerra...	54
A Lino Bellodi	55
La fatica del mondo	56
Corso d'italiano per stranieri	57
Era sera	58
Esistono fiori	59
Bisognerebbe vedere	60
E' molto difficile spiegare	61
Lo scrivano del villaggio	62
La poesia è un filo d'erba che cresce nonostante	63
Hanno comprato il quadernone a righe...	64
Nome e cognome...	65
Autodafè	66
Fatti abitare dalle tante persone che...	67
Un raggio di sole obliquo...	68
Apocalypse Now	69
Ho gli occhi asciugati dal...	70
L'educazione degli infanti	71

La proprietà letteraria di questo testo appartiene all'autore. I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati. Nessuna parte di questo libro può essere utilizzata, riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo senza autorizzazione scritta dell'autore.